

Quattro miliardi di euro da coprire: è la cambiale che il premier non firma

Il «preventivo» di Roma 2020 era vicino ai 10 miliardi, metà venivano dai privati. I conti non convincevano e l'aumento del Pil era incerto. I nodi: il Villaggio olimpico, le strane spese per il beach volley al Circo Massimo e il tiro a volo a Lunghezza

Il dossier

VALERIO RASPELLI

ROMA

Quando la Commissione Fortis ha dato il via libera ai conti per Roma 2020, Alemanno e i suoi erano sicuri di avercela fatta. I costi erano stati ulteriormente limati proprio in vista del vaglio del professor Monti. Il budget era diventato molto inferiore a quello delle Olimpiadi di Londra tanto da far parlare di Giochi low cost. Non è proprio così. E il motivo è molto semplice: la Commissione si è basata esclusivamente sui conti presentati dal Comitato promotore e su quei preventivi non c'è

Commissione Fortis Compatibilità valutata rispetto alle previsioni dello stesso Comitato

stato alcun ulteriore controllo. «Fidarsi di Alemanno non è il massimo», commenta uno dei componenti.

La Commissione insomma si è limitata a dire che i quei costi sarebbero stati sostenibili dall'economia italiana. Senza controllarli ulteriormente. I numeri sono noti, 9,7 miliardi di costi complessivi così articolati: 2,5 costi per la organizzazione; 2,8 per infrastrutture sportive; 4,4 miliardi per infrastrutture di trasporto, mobilità e progetti urbani (compreso l'ampliamento dell'aeroporto internazionale di Fiumicino). Di questi 5,5 miliardi erano risorse private, i rimanenti 4,2 miliardi da risorse pubbliche.

I ricavi (sponsor, vendita biglietti, diritti televisivi Cio) sarebbero stati 2,25 miliardi. Tali da non copri-

re nemmeno i 2,519 miliardi di spesa prevista per l'organizzazione. Proprio i 250 milioni di differenza sono citati da Monti come la motivazione principale per il «No»: «Essendomi occupato di economia, so che anche se uno studio viene fatto con le migliori metodologie la certezza assoluta (che i costi non superino i benefici, ndr) non si può avere. Esaminando il decorso post olimpico degli ultimi 20 anni, quasi sempre c'è stato uno spostamento rilevante tra preventivi e consuntivi», ha spiegato il premier.

Spulciando meglio tra le spese previste si trovano preventivi insoliti. Gli 825 milioni per nuove opere sportive appaiono del tutto sproporzionate. Fra queste si ipotizzavano 500 milioni per il completamento della Città dello Sport di Tor Vergata voluta ormai dieci anni fa dall'allora sindaco Veltroni e mai completata. Ci sono poi i 100 milioni per il bacino remiero destinato alle gare di canottaggio e canoa che solo tre anni fa i dirigenti federali di quelle stesse discipline avevano previsto costare 4 milioni. Altri 50 milioni servivano per il velodromo da realizzare a Tor Vergata, un preventivo 5 volte superiore alla previsione della precedente giunta per lo stesso impianto.

Il fascino della città doveva risaltare dalla scelta di tenere il torneo di beach volley al Circo Massimo. Peccato che per l'allestimento, solo temporaneo, dei campi si prevedeva di spendere ben 26 milioni! L'unica spiegazione è il ministero dei Beni culturali si fosse inventato una boutade per trovare le risorse per restaurare l'intero Circo Massimo!

Da segnalare anche i 15 milioni per ampliare l'impianto di tiro a volo di Lunghezza, in provincia di Roma. Peccato che l'impianto sia privato e dunque non utilizzabile come pubblico nel futuro.

L'ultima perla riguarda la scelta

dell'area a rischio esondazione di Tor di Quinto per il Villaggio Olimpico per la sistemazione degli atleti e quella di Saxa Rubra come Media Center. Le polemiche erano tante, ma la Commissione Fortis ha dato il via libera con una motivazione stupefacente: «la localizzazione è stata preventivamente verificata dalle strutture di Roma Capitale». Peccato che il 14 luglio, all'atto della costituzione del Comitato promotore, il sindaco si fosse impegnato a costituire entro 60 giorni (14 settembre) una Commissione consigliere proprio per dirimere queste polemiche. La Commissione non è mai stata nominata. ♦

Quando Alemanno disse: «Gli farò cambiare idea...» Petrucci: «Sogno svanito»

San Valentino amaro per Gianni Alemanno. Fino all'ultimo è convinto del «Sì» di Monti. Poi la doccia fredda. E allora lui annulla la conferenza stampa già annunciata. Pescante realista. Petrucci a Monti: serviva più rispetto.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Era il più ottimista, ostentava sicurezza. Fino all'ultimo. Convinto addirittura di far cambiare idea all'inflessibile Mario Monti. Il primo sconfitto per il «No» alle Olimpiadi 2020 è lui. Il sindaco di Roma che chiude il suo San Valentino stoppando le voci che lo volevano dimissionario, ma annullando la conferenza stampa annunciata per



spiegare le ragioni dell'ennesima figuraccia. Gianni Alemanno, quello che fa le arrampicate sulle pareti rocciose e che adesso si sta allenando per la stra-cittadina da 4 km, con lo sport è molto sfortunato. Porta ancora i lividi per il muso sbattuto contro il Gran Premio di Formula 1 all'Eur. Di progetti faraonici è sempre stato il primo sostenitore e questa volta se una critica aveva fatto al sobrio progetto era proprio il fatto che fosse poco avveniristico, battendosi come un leone per mantenere il Villaggio Olimpico a Tor di Quinto, dove più di un suo amico ha dei terreni, nonostante la zona fosse a rischio esondazione del Tevere. Per tutte queste ragioni a fine giornata Alemanno prova ad alzare la voce, dopo essere stato spalleggiato dall'in-